

B. — L'ESPLORAZIONE RABOT
NELLE REGIONI DEL PECIORA E DELL' OBI.

Da una lettera, che il valente etnologo francese, Carlo Rabot, scriveva all'egregio nostro socio, S. Sommier, l'indomani del suo ritorno dalla esplorazione fatta nelle valli dell' Ural settentrionale sul Peciora e sull' Obi, riportiamo tradotti quei brani, che ne danno le notizie e i risultati più importanti anche per la nostra scienza.

« La mia prima tappa » scrive il Rabot « è stata Casan. Di là feci prima una visita ai Ceremissi stabiliti a Parat e nei piccoli villaggi a N. della via da Casan a Czarevocosciajisk, poi andai a Cac-

(1) Egli scrisse persino una grammatica della lingua turca (V. vol. I, pag. 862), ma non venne mai pubblicata. E quanto alla considerazione in che era tenuto in Roma, basti dire che anche la Congregazione di Propaganda Fide prendeva da lui istruzione e consigli per le cose riguardanti i paesi orientali (V. BELLORI, loc. cit. pag. XXIII).

(2) Ciò fece in un discorso all' Accademia degli Umoristi, ed è assai deplorevole la perdita di questo saggio di letteratura comparata che, per la competenza dell'autore, sarebbe stato certo prezioso.

(3) In una delle sue lettere (vol. II, pag. 120) egli scrive queste precise parole: « Grande è l' amore che io porto alla mia patria e il desiderio che ho di arricchirla, se fosse possibile, di ciò che trovo in qualsivoglia altro paese, di buono e di bello ». Quanto poi all' aver logorato il suo patrimonio è testimonio, oltrechè lui stesso, il suo biografo Bellori che ne vanta « gli abiti vari, i padiglioni, i cavalli, i camelli, il seguito numeroso di tante persone, e, per così dire, la lautezza e la pompa della peregrinazione, avendo fin nella corte del re Abbas dispiegato divise e livree, insolite alla superbia persiana e non più vedute per prima ».

« sciamar, che voi credo conosciate. Nelle capanne a N.-O. di Casan
« i Ceremissi mi parvero veramente tipici; benchè convertiti, conti-
« nuano sempre a frequentare il bosco sacro, e ve ne sono di quelli
« che francamente si professano pagani. Difatti vicino a Parat e ad
« un altro villaggio vidi tre *heremet*. Il sentiero che conduce al luogo
« del sacrificio, è fiancheggiato d'alberi, che tengono sospesi ai loro
« rami certi sacchi di scorza d'albero o di paglia, ecc., in cui stanno
« rinchiuse delle ossa. A 200 metri dalla radura del bosco trovai l'ara,
« Siccome poco tempo prima era stato fatto un sacrificio, certe ossa
« portavano ancora le tracce delle carni.....

« Dai Ceremissi passai ai Ciuvasci. Mi recai tra l'altro a Zevlisk,
« che voi conoscete. Era giorno di festa e v'erano riuniti non meno di 4
« o 5 mila Ciuvasci. Anche in quei dintorni visitai un luogo di sacrifici.

« Perm fu la mia seconda tappa. Rimontando l'Alto Cama, feci un'es-
« cursione tra i Permiaki della valle dell'Inva, affluente di destra del Cama.
« Quegli indigeni sono molto russificati: quasi tutti vestono alla russa, e
« vidi ben poche camicie ricamate. Però tutti conservano l'uso della propria
« lingua, e appena gli uomini conoscono il russo. La casa permiaca è
« veramente caratteristica e molto differente dall'*isba*. In alcuni parti-
« colari dell'adornamento di essa vi sono segni evidenti dell'influenza
« scandinava; la medesima osservazione fu da me fatta presso i Ce-
« remissi. Così, per es., anche le sculture che adornano i loro cucchiari
« di legno hanno un'impronta tutta norvegiana. L'influenza scandi-
« nava è penetrata per il Fiume Peciora in questa parte della Russia.

« Fu dopo queste escursioni etnografiche, che cominciai veramente
« la Spedizione. Arrivai a Cerdin, e di là mi diressi verso il Pe-
« ciora.

« Cerdin, piccola città di 4 mila abitanti, situata sul Viscera,
« affluente di sinistra del Cama, commercia molto col paese del Pe-
« ciora. Ivi i negozianti vendono ai Siriani i cereali di cui abbisognano,
« e in cambio ne comperano i loro prodotti della pesca e della caccia.
« Si può dire che tutti gli indigeni del Peciora sono tributari degli
« abitanti di Cerdin. Perciò le relazioni tra questa città e il Nord
« sono frequentissime e si fa di tutto per renderle sempre più facili,
« migliorandovi le vie di trasporto. Il Governo russo mantiene pulito il
« letto di tutti quei fiumi, affluenti e subaffluenti del Cama, che ser-
« vono a queste comunicazioni. Ora poi un negoziante di Cerdin,
« certo M. Suslov, deve costruire una strada ferrata a scartamento ri-
« dotto, che unisca il Peciora col punto più settentrionale di questa rete
« di acque navigabili nel bacino del Cama. Nello stesso tempo si sta

« organizzando per l'anno venturo un servizio regolare sul Peciora
« stesso. Quando tutte queste vie saranno aperte al commercio, il gran
« fiume settentrionale diverrà una nuova arteria d'esportazione dei
« cereali del Volga, e per esso si potrà trarre partito delle magnifiche
« foreste della regione. Come vedete, i Russi si adoperano molto per
« dare un valore a questo paese, rimasto fuori dal movimento della
« civiltà russa. Oggi sono appena ricominciati i lavori, e però il viaggio
« da Cerdin al Peciora presenta ancora serie difficoltà. Si seguono
« l'uno dopo l'altro il Viscera, il Colva, il Vuiserca, il Beresovca,
« l'Jelovca e finalmente il Vogulca, un uggioso fossato in mezzo a
« foreste impaludate, tutto ingombro d'alberi morti. Dal Vogulca pas-
« sammo a raggiungere il Peciora, traversando un *volok* (passaggio
« artificiale), lungo circa 32 chilometri, tutto sparsò di paludi, non
« ci sarebbe bisogno di dirlo.

« Nella valle del Peciora la mia prima tappa fu a Mammali, pic-
« colo villaggio siriano di 98 ab., a km. 22,5 S. di Jacscia. Quegl'in-
« digeni vivono d'un po' d'agricoltura, dell'allevamento delle greggi
« e soprattutto di caccia e di pesca. Le donne portano il *zarasan*,
« gli uomini una giacca di tela bianca, come i Ceremissi, ma senza
« ricami. D'inverno, massime alla caccia, essi aggiungono il *castan*,
« vestito speciale, il *luzane*, specie di gran gilet senza maniche, di
« stoffa grossa, a righe bianche e nere, loro manifattura. Tutti questi
« abitanti, senza eccezione, erano bianchi; e quasi tutti i Siriani del
« Peciora, ch'io vidi, erano del resto dello stesso colore; non sono
« quindi lontano dal credere, come voi, che questi indigeni siano Finni
« germanizzati dagli Scandinavi. In tutta la Russia orientale gli Scan-
« dinavi, secondo la mia opinione, lasciarono tracce evidenti della loro
« influenza..... ».

Qui l'illustre etnologo francese fa una minuta descrizione di utensili ed altri oggetti; la quale riguarda più strettamente e prova co-desta influenza. Poi, riprendendo a descrivere il suo viaggio, continua:

« Discesi il Peciora da Mammali ad Ust Sciugor. Nel tra-
« gitto ebbi tutto l'agio di studiare quei Siriani e di farvi una col-
« lezione etnografica. Sebbene quegli abitanti abbiano subito l'influenza
« russa, pure si può ancora trovare presso di loro certi oggetti carat-
« teristici. Le loro case sono veramente tipiche, del tutto differenti
« dall'*isba* russa.

« Da Ust Sciugor passai a Beresov attraverso gli Urali. Il viag-
« gio non è invero facile. S' incomincia con una navigazione di
« 280 km. sullo Sciugor, magnifico fiume, impetuoso come un tor-

« rente dell' Alpi. Si andava contro corrente; immaginatevi se il nostro
« cammino doveva essere rapido: non si facevano più di 3,130-4,250
« metri all' ora. Infine, per compire l' opera, s' incontrano sullo Sciugor
« numerosi *porog*, di cui alcuni sono veri vortici d' acqua. Quindi la
« nostra navigazione in quel fiume non durò meno di otto giorni. Pure,
« come vi dissi, essa è piena di vita e piacevole per i bei paesaggi
« che vi si ammirano. Nei primi giorni vi si gode la vista lontana
« degli Urali, per penetrare poi subito in mezzo alle montagne. Viaggio
« facendo, abbiamo compiute due ascensioni. Dopo quegli otto giorni
« si giunse al confluente dello Sciugor e del Volocovca, dove già da
« un mese ci aspettavano i cavalli. Il signor Sibiriakov ha fatto aprire,
« come forse saprete, una strada attraverso gli Urali per l' esportazione
« dei prodotti della Siberia in Europa. Egli ha costruito una fattoria,
« detta *Lapine*, vicino al villaggio di Sciecuria, nell' alta valle del Siga;
« di là fu appunto aperta la strada attraverso gli Urali fino a Ust
« Sciugor. Naturalmente adopero la parola « strada », perchè in francese
« manca il vocabolo per designare una via non battuta; insomma nella
« foresta si praticò un passaggio, abbattendo gli alberi e costruendo
« in tre punti, lungo la linea, certe baracche in legno per rifugio al viag-
« giatore. Pure essa m' ha reso un gran servizio: in mezzo alla foresta
« non c' era più bisogno di cercare la strada. Il signor Sibiriakov stesso,
« prevenuto del mio arrivo, era stato sì cortese da ordinare subito che
« si mettessero a mia disposizione i cavalli trovati da noi allo sbarco,
« per facilitarmi la traversata degli Urali. Così adunque al confluente
« dello Sciugor e del Volocovca ebbi a mia disposizione quattro cavalli,
« una guida e due carretti (*narte*) per i bagagli. La prima marcia fu
« terribile: quasi 24 chilometri nelle foreste e nelle montagne, in mezzo
« a pantani. I cavalli affondavano nella melma fino al ginocchio,
« talvolta sino al ventre. Ci vollero ben sette ore a fare quel cammino.
« L' indomani si fece l' ascensione d' un monte, d' onde la vista della
« pianura di Siberia era grandiosa: si sarebbe detto bene il panorama
« dell' Oceano quell' immenso azzurro a perdita d' occhio. Ciò fatto, si
« continuò il viaggio sempre a cavallo, e dopo un giorno di marcia
« si giunse alla fattoria sul Siga. S' erano percorsi 96 chilometri di
« paludi fangose. L' itinerario di là si svolse discendendo il Siga, poi
« il Sosva, toccando Beriesov, poi Samarov. Non ho veduto che una
« sola e medesima popolazione dagli Urali fino a Beriesov..... Di Voguli
« nessuno, a Lapine, aveva mai inteso parlare; non vi si conoscono che
« gli Ostiaki, di cui ve n' ha lungo tutto il fiume. Interrogo gl' indi-
« geni: « Siete voi Ostiaki o Voguli? »

« Ostiaki », rispondono. Però nella loro lingua essi chiamansi « *Manzi*. Insomma ivi non si sa che cosa sia un Vogulo.

« Ora esaminando gli abitanti del Sibra dal punto di vista scientifico, si vede che i loro utensili, case, vestiti sono identici a quelli « che trovansi sull' Ob. Vi si incontra però una capanna, il *sascol*, « la cui forma io vidi soltanto sul Sibra. L' unica differenza poi da « me osservata tra gl' indigeni degli Urali e quelli dei dintorni di « Beriesov si è, che i primi sono un po' meno russificati. Del resto « adunque nessuna differenza etnografica ».

Il signor Rabot passa qui a parlare delle sue indagini linguistiche, e dopo avere riconosciuto che: « Gli abitanti del Sosva e del « Sibra parlano, da quel che pare, una lingua affatto diversa da « quelle dell' Ob; ciò che è un segno caratteristico ma non decisivo », a suo parere, conchiude sostenendo che « i pretesi Voguli del Sibra « e gli Ostiaki in generale parleranno bensì una lingua diversa, ma « non sono una razza distinta » dalle altre circostanti ad essi.

« Secondo le informazioni datemi dagli indigeni, vi sarebbero tre « lingue ostiache: quella del Sibra, l' altra dell' Ob e quella dell' Irtysh. « Non vidi i Voguli del Kenda e del Tapla, ma, a giudicarne dalla « collezione di Jecaterinenburg, i loro utensili sono gli stessi degli « Ostiaki..... »

« Il colore de' capelli degli indigeni del Sibra è castagno chiaro ».

« In conclusione, a mio parere, i Voguli dovrebbero essere cancellati dalla carta etnografica del ' Sibra. Dagli Urali all' Ob, nella « valle di questo fiume e in quella del Sosva non v' è che una sola « popolazione, pura verso i monti, mista d' elementi diversi a valle, « ed essa parla dialetti, la cui formazione è stata causata dalla dispersione e dall'isolamento degli indigeni ».

Il sig. C. Rabot fece questa esplorazione, accompagnato dal sig. Bojanus, studente dell' Università di Casan, che gli rese grandi servigi, come interprete e come compagno di lavoro. Il valente etnologo ed esploratore francese era già di ritorno a Parigi il 24 ottobre p. p. ed il 3 novembre successivo faceva una prima comunicazione verbale intorno al suo viaggio dinanzi alla Società Geografica di Parigi.

